



**unimc**  
UNIVERSITÀ DI MACERATA

**l'umanesimo che innova**

**laurea honoris causa**  
in **MERCATI ED INTERMEDIARI FINANZIARI**  
a **PIERLUIGI CIOCCA**



isbn 978-88-6056-364-4

© 2013 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/a – 62100 Macerata (MC)

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Ufficio Comunicazione e Relazioni Esterne | Università di Macerata

Palazzo Conventati, Piaggia della Torre, 8 - 62100 Macerata (MC)

[ufficio.comunicazione@unimc.it](mailto:ufficio.comunicazione@unimc.it)

FOTO

Pixelmatica

C.so della Repubblica, 23 - MACERATA

[info@pixelmatica.it](mailto:info@pixelmatica.it)

Stampato nel mese di giugno 2013

Biemmegraf Industria Grafica

Via Velluti, 36 - MACERATA

[info@biemmegraf.it](mailto:info@biemmegraf.it)

## Conferimento della Laurea honoris causa in Mercati ed intermediari finanziari a **Pierluigi Ciocca**

20 Febbraio 2013 / AULA MAGNA / PIAGGIA  
DELL'UNIVERSITÀ, 2 / MACERATA



<b>SALUTO E INTRODUZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE</b> Luigi Lacchè	6
<b>LAUDATIO</b> Mauro Marconi PROFESSORE ORDINARIO DI ECONOMIA MONETARIA	12
<b>LETTURA DEL DISPOSITIVO DI CONFERIMENTO</b> Giulio M. Salerno DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E DIRITTO	24
<b>PROCLAMAZIONE DEL LAUREATO</b>	26
<b>LECTIO DOCTORALIS</b> Perluigi Ciocca DEI FATTORI NON-ECONOMICI DEL PROGRESSO ECONOMICO	28
<b>Bibliografia</b>	39

## SALUTO E INTRODUZIONE



**Luigi Lacchè**  
RETTORE

Autorità  
Illustri Ospiti  
Cari Colleghi  
Cari Studenti  
Signore e Signori

E' con viva soddisfazione che mi accingo ad introdurre questa cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze economico-aziendali, Mercati ed intermediari finanziari, al dott. Pierluigi Ciocca. Oggi possiamo, finalmente, consegnarla all'illustre ospite confermando una tradizione accademica che il nostro Ateneo ha voluto riservare a personalità che si sono particolarmente distinte nell'ambito di importanti attività scientifiche, culturali e professionali. Mi fa piacere inoltre sottolineare che questa laurea *honoris causa* è la prima ad essere conferita dopo la riforma dell'Ateneo che ha visto il passaggio di testimone dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti. In questo caso, è il Dipartimento di Economia e Diritto – che succede alla Facoltà di Economia - ad aprire una strada che certamente saprà essere all'altezza della precedente. E io credo che non si potesse iniziare in un modo migliore di questo. Pierluigi Ciocca, infatti, è uno dei protagonisti della cultura dell'economia e della banca degli ultimi decenni.

La sua ricca formazione può forse aiutare a comprendere quello che è stato un *leit-motiv* della sua vita, ovvero saper legare in maniera integrata ed equilibrata ruoli professionali di grande prestigio e responsabilità – a cominciare da quelli ricoperti per quaranta anni in Banca d'Italia – alla dimensione dello studioso che si muove, a proprio agio, nella trama complessa della storia economica e della storia del pensiero economico nonché della più sofisticata proposta teorica in materia di banca, moneta, sistemi finanziari. Della sua formazione mi piace ricordare il suo avviamento alla ricerca presso l'Istituto per gli Studi e le Ricerche Economiche della Sapienza di Roma, la Fondazione Einaudi e il Balliol College dell'Università di Oxford. In questi luoghi il giovane laureato in Scienza delle Finanze ha certamente messo a frutto la sua intelligenza grazie all'incontro con autorevoli studiosi e protagonisti della sfera pubblica: da Piero Sraffa a Federico Caffè, da Francesco Forte a Siro Lombardini, da Paolo Sylos Labini a Luigi Spaventa, da John Hicks a Robert So-

low, per ricordarne solo alcuni. L'ingresso in Banca d'Italia, fecondo vivaio intellettuale e professionale che tanto ha dato al nostro Paese, appare quindi una *first choice* fortemente alimentata da quello stile rigoroso e da quella forte visione culturale delle cose che aiutano a comprendere meglio il percorso compiuto dal nostro ospite. Nei suoi quaranta anni in Banca d'Italia Ciocca ha ricoperto, come si diceva, incarichi di crescente responsabilità sino alla vice-direzione generale e, al tempo stesso, ha saputo offrire un contributo originale alla ricerca economica (sempre consapevole, per es., della dimensione giuridica), allo sviluppo di strumenti operativi per la politica monetaria e il sistema finanziario italiano, all'implementazione delle politiche europee e di cooperazione internazionale. Non è possibile qui solo tentare di ricordare i tanti e prestigiosi incarichi di Pierluigi Ciocca nell'ambito della sua funzione: nelle istituzioni economico-finanziarie italiane e nelle più importanti sedi internazionali, dalla Banca Centrale Europea all'OCSE sino ai gruppi di lavoro nel contesto dei G-7 e G-10. Membro delle più importanti società scientifiche e Fondazioni, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, direttore o componente del board di alcune delle più importanti riviste scientifiche nel campo dell'economia, si è distinto anche come docente universitario e pubblicista acuto e autorevole. Mi si permetta di ricordare quello che – nell'insieme del suo *cursus honorum* – può essere considerato un profilo "minore" ma penso sia cosa gradita ricordare qui la sua presenza attiva nella nostra Università, nell'a.a.1971-1972, come docente di storia delle dottrine economiche nella Facoltà di Lettere e Filosofia, negli stessi anni dell'insegnamento maceratese di storici di vaglia come Alberto Caracciolo e Raffaele Romanelli.

Pierluigi Ciocca, nella sua duplice qualità di banchiere centrale e di studioso, ha dato un cospicuo contributo allo sviluppo della scienza economica. Lo testimoniano le sue ricerche in materia di banca, di moneta, di finanza, di lavoro ed occupazione. Ne sono una componente essenziale, direi costitutiva del suo essere "economista", i suoi fondamentali studi di storia economica e del pensiero economico. Come non ricordare, nella sua vasta e internazionale produzione, per esempio, *Roots of the Italian School of Economics and Finance*, pubblicato da Palgrave Macmillan? O ancora *L'economia mondiale nel Novecento. Una sintesi, un dibattito* (il Mulino, 1998);

*Le vie della storia nell'economia* (il Mulino, 2002); *Il tempo dell'economia. Strutture, fatti, interpreti del Novecento* (Bollati Boringhieri, 2004); *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)* (Bollati Boringhieri, 2007)? Questa evidenziazione del Ciocca storico dell'economia e del pensiero economico non è dettata solo dalla predilezione professionale di chi vi parla. Mi pare di poter dire che la pre-comprensione della storicità del fatto economico – che sia il mercato, il capitalismo o altri sistemi "alternativi" – è un dato essenziale che mette al centro l'economia come complessa costruzione sociale, opera sempre dell'uomo in società. L'economia non è – come talvolta si rischia di percepire, specie in tempo di crisi – autopoietica: la "mano invisibile", l'ordine ontologico non prescindono dalle grandi macchine della società, a cominciare dal sovrano, lo Stato, e dall'ordinamento giuridico dell'economia. Nell'opera di Pierluigi Ciocca – economista civile, sempre attento alla complessità del dato economico – emerge una visione nella quale gli obiettivi per conseguire un ordine economico più giusto, equo, stabile che molto deve – direbbe Luigi Einaudi – ai fattori morali, non economici, sono il risultato di un impegno coordinato. Il diritto, le istituzioni, la politica e la cultura devono essere visti nello stesso quadro delle variabili economiche, dando vita a politiche capaci davvero di agire più in profondità sulle asimmetrie e sui ritardi.

Basta leggere la pubblicistica di Ciocca degli ultimi anni, almeno dall'avvio della crisi nel 2009, per avere un saggio della sua lucidità intellettuale di fronte ad un Paese, il nostro, che si trova a vivere – per fattori anzitutto endogeni, morali, potremmo tornare a dire – una condizione di grande stress. Le ricette non potranno essere miracolistiche o improvvisate né unidirezionali. E se mai come oggi occorre una vera e propria rifondazione economica, essa non potrà arrivare che da scelte chiare, perseguite nel tempo, attraverso un mix di politiche economiche che dovrebbe, al contempo, promuovere la produttività, sostenere la domanda, ridurre fortemente il debito pubblico. Solo il perseguimento di questi obiettivi comuni potrà ridare un orizzonte di crescita e di fiducia all'Italia.

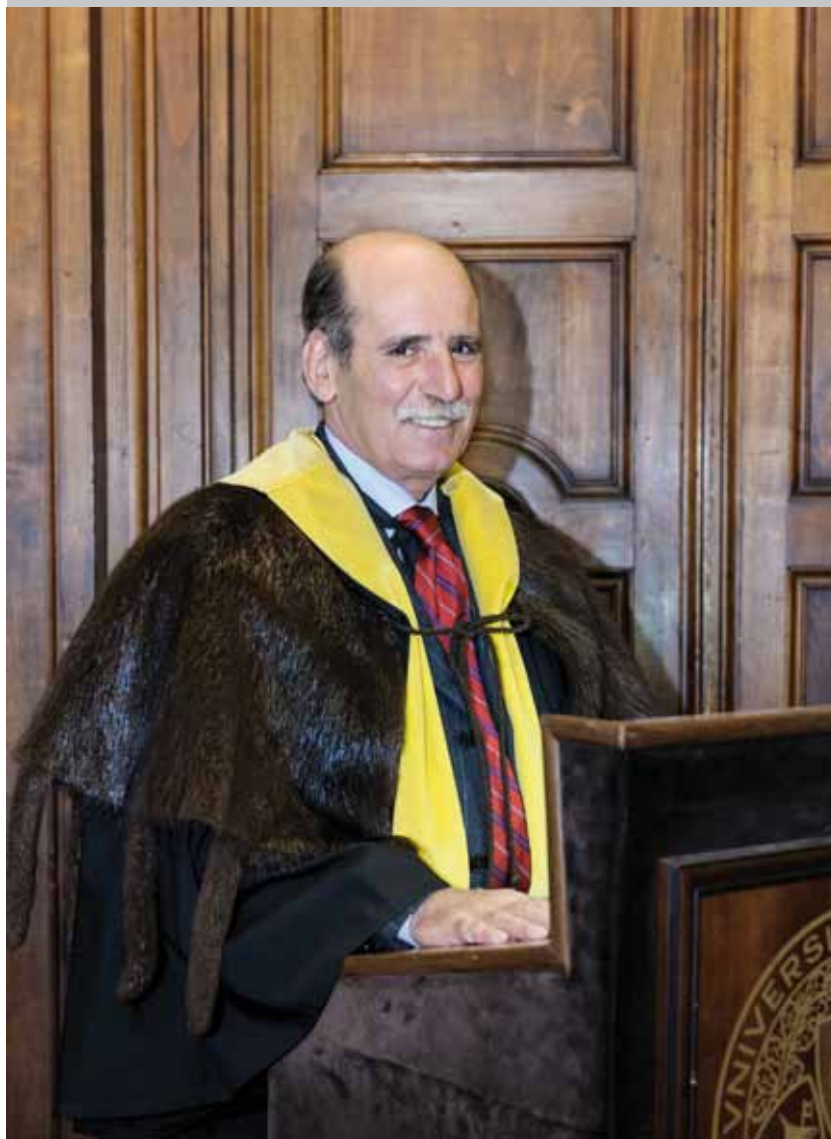
Pierluigi Ciocca, nel suo esemplare percorso di banchiere e di studioso, ci dice che ce la possiamo fare ma solo a patto di vivere l'oggi guardando veramente al futuro. Anche per questo noi lo vogliamo onorare questa sera con la consegna della laurea *honoris causa*.

Ed ora, seguendo un rito ormai consolidato del cerimoniale con cui sono conferite le lauree *honoris causa* dalla nostra Università, cedo la parola al professor Mauro Marconi, professore ordinario di Economia monetaria del Dipartimento di Economia e diritto, che pronuncerà la tradizionale *laudatio* del Candidato. Subito dopo, il prof. Giulio M. Salerno, Direttore del Dipartimento di Economia e diritto darà lettura della motivazione con la quale il Consiglio della Facoltà di Economia, nella seduta del 7 maggio 2008, ha deliberato unanimemente di attribuire la laurea *honoris causa* in Scienze economico-aziendali, corso di laurea in Mercati ed intermediari finanziari (Classe delle lauree magistrali LM-77).

La parola dunque al prof. Mauro Marconi.



## LAUDATIO



**Mauro Marconi**  
PROFESSORE ORDINARIO DI  
ECONOMIA MONETARIA

Autorità, Rettore Magnifico, Amiche e Amici carissimi,

non Vi nascondo l'emozione con cui mi appresto a presentarVi il contributo che Pierluigi Ciocca ha dato all'analisi dell'economia dei mercati finanziari.

Il mio motus animi nasce da una più che trentennale frequentazione. Da una comunione di interessi scientifici suscitata da due carissimi amici, Fausto Vicarelli e Guido Maria Rey, un'economista monetario prematuramente scomparso ed un'economista reale, coautori del primo modello econometrico della Banca d'Italia. Ripercorrere i temi di ricerca di Ciocca sul sistema finanziario equivale, per me, ricordare quei grandi maestri, di scienza e di vita, che hanno contribuito alla nostra formazione suggerendoci nuovi temi di ricerca o prospettandoci nuovi metodi di analisi su tematiche rilevanti e consolidate.

\*\*\*

1. Pescara di nascita e romano di adozione, Ciocca è da sempre una presenza stimolante ed amica nell'Ateneo maceratese, tutto. Agli inizi degli anni Settanta, è stato professore incaricato di Storia del pensiero economico, presentato da Alberto Caracciolo nella nostra Facoltà di Lettere. Alcune sue allieve e tesiste sono oggi professori ordinari di discipline storiche. È stato amico di tutti i docenti della Facoltà di Giurisprudenza nella quale, in quegli anni, si costituiva un enclave di giovani economisti che hanno sempre trovato in lui un attento commentatore di progetti e di risultati di ricerca in progress. È stato sempre un relatore attento e stimolante in conferenze che si sono tenute, con frequenza almeno biennale, in tutti questi anni, prima nella Facoltà di Scienze Politiche poi in quella di Economia. Lo è stato da brillante economista del Servizio Studi della Banca d'Italia, dell'Ufficio Ricerche Econometriche; da capo dell'Ufficio Economia Internazionale; da Direttore Centrale delle Attività Operative e da Direttore Centrale della Ricerca Economica. Passando, infine, agli uffici dell'Acquario, l'area blindata di palazzo Koch riservata ai membri del Direttorio, da Vice Direttore Generale, ha sempre trovato il tempo ed il modo per dialogare con l'università italiana tutta. È stato un vulcano di proposte di ricerca.



Ha saputo coniugare l'impegno nell'istituzione con una sollecitazione continua del mondo accademico. Ne sono testimonianza le sue duecentocinquanta pubblicazioni e la quantità, la qualità e la diversità di studi collettanei dati alle stampe.

Li ha promossi su temi centrali, talvolta scomodi, della società italiana coinvolgendo almeno un centinaio di studiosi. Con questi ha sempre condiviso le "economie ambientali" del Servizio Studi. Vuoi quelle organizzative di Mirella Tocci, vuoi quelle biblioteconomiche di Maria Teresa Pandolfi. All'università ha dato molto. È stato un docente della nostra Università. Un docente non pagato che ha dovuto restituire il compenso ricevuto per gli incarichi prestatati. Dalla nostra Università ha comunque avuto molto. A Macerata ha conosciuto la Sua compagna di una vita, la sig.ra Maria. La prof.ssa Campolunghi è stata nei primi anni Settanta assistente ordinaria di Storia del diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza.

2. Chi voglia affrontare in modo sistematico e compiuto il sistema dei mercati e delle istituzioni finanziarie, il loro ruolo all'interno dell'economia e della società, il loro specifico e complessivo funzionamento, deve affrontare innanzitutto il problema dei più efficaci ed efficienti strumenti di analisi. La cassetta degli attrezzi propri dell'economia ha molti comparti, nessuno dei quali è, tuttavia, singolarmente preso, idoneo allo scopo.

Il più affine è quello dell'economia monetaria. Su questa pende, tuttavia, una sorta di spada di Damocle che Sir John Hicks ci preannuncia: "L'economia monetaria è meno astratta di gran parte della teoria economica; non può evitare un contatto con la realtà che a volte manca in altre parti della teoria economica"<sup>1</sup>. Nell'essere economisti studiosi di fenomeni monetari si rischia, dunque, di essere additati, dagli economisti "puri", quali portatori di un peccato originale od acquisito qual è l'istituzionalismo. L'economia ha trovato, come sempre, la soluzione meno costosa per risolvere questo dilemma pagando, tuttavia, costi altissimi. Li ha pagati sia nella teoria dell'equilibrio economico generale sia in quello della macroeconomia.

L'equilibrio economico generale, un fitto reticolo di enne soggetti e

<sup>1</sup> J.R Hicks, *Critical Essays in Monetary Theory*, Oxford, Clarendon Press, 1967, trad. it. *Saggi critici di teoria monetaria*, Milano, Etas Kompass, 1971, p.128

di emme mercati, è progettato da Walras come un palazzo a quattro piani: nel primo si analizza lo scambio; nel secondo la produzione, nel terzo viene introdotto il risparmio nel quarto, infine, entra la moneta. L'analisi economica successiva ha modificato il programma di ricerca originario, ha cambiato l'ordine dei fattori. Invertendo il secondo con il quarto piano, introducendo la moneta dopo lo scambio, il prodotto è cambiato radicalmente. La moneta è stata infatti confinata ad essere solo un segno, un numerario, ed un mezzo di scambio. La costruzione risultante è tanto più tranquillizzante quanto più ci si dimentica dell'esistenza dei piani superiori e con essi dell'esistenza dell'accumulazione del capitale e della circostanza che la moneta è una scorta di valore. La macroeconomia divide il sistema in solo quattro mercati, quello dei beni, quello del lavoro, quello della moneta e quello degli strumenti finanziari.

In questo ambito, la teoria pura opera un'amputazione legittimata dalla legge di Walras. Questa afferma che, quando tre mercati sono in equilibrio, è in equilibrio anche il quarto. Un mercato può dunque essere trascurato nell'analisi. L'oblio cade sul mercato degli strumenti finanziari. In effetti, su questo mercato si scambiano i diritti di proprietà dei beni capitali che permettono di riscuotere un flusso di profitti. Si acquisiscono i diritti a riscuotere nel tempo un flusso di interessi. Su questo mercato le imprese finanziano i loro progetti di investimento emettendo equity o indebitandosi, e le pubbliche amministrazioni emettono titoli di Stato. Su questo mercato i sentimenti del pubblico e la politica bancaria determinano il tasso d'interesse, è questo il messaggio di Keynes del *Trattato della moneta*<sup>2</sup>. Su questo mercato si risolve anche il confronto dialettico tra interesse e profitto che Sraffa ci propone in *Produzione di merci a mezzo di merci*<sup>3</sup>. Ed è su questo mercato che si è manifestato nei decenni trascorsi l'alto prezzo del denaro<sup>4</sup>. Un'economia monetaria avulsa da un'analisi puntuale del quarto mercato è di per sé una contraddizione poiché, sono ancora parole di Hicks, "in un mondo di banche e compagnie di assicurazione, di mercati monetari e

<sup>2</sup> J.M. Keynes, *A Treatise on Money*, London, Macmillan, 1930, trad. it. *Trattato della moneta*, Milano, Treves, 1932.

<sup>3</sup> P. Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Torino, Einaudi, 1960.

<sup>4</sup> P. Ciocca e G. Nardozi, *L'alto prezzo del denaro*, Bari, Laterza, 1993.

borse, la moneta è una cosa ben diversa da ciò che era prima che queste istituzioni sorgessero”<sup>5</sup>.

3. In questo ambito, ad un tempo poco rassicurante e molto stimolante, Ciocca pone il dito nella piaga dell'economia monetaria: lo pone nel quarto mercato. Definisce il suo programma di ricerca che verterà sugli effetti che la struttura finanziaria, ed il suo modificarsi, hanno sulla crescita economica. Muove dall'economia applicata, dalle analisi empiriche di Goldsmith<sup>6</sup>. Dalla teoria dell'intermediazione finanziaria di Gurley e Shaw<sup>7</sup>. Dalle lezioni di storia economica di Cameron e Gerschenkron<sup>8</sup>. Approda al confronto dialettico fra capitale industriale e capitale finanziario proposto da Fausto Vicarelli. Ne condivide l'approccio: “per lunghi periodi della storia economica italiana dall'unità ad oggi, il sistema bancario ha concentrato nelle sue mani la quasi totalità delle risorse finanziarie affluite ai settori produttivi, operando in una struttura di mercato caratterizzata dalla presenza di pochi grandi istituti a carattere nazionale e molte piccole unità locali. La concorrenza dei mercati dei capitali che avrebbe potuto in qualche modo indebolire la fitta rete di rapporti preferenziali tra grandi imprese e grandi banche, non è praticamente mai esistita”<sup>9</sup>. Consapevole che la storia non dà lezioni ma determina le condizioni iniziali, Ciocca giunge, integrando l'analisi del capitale finanziario, ad una prima conclusione delle sue ricerche degli anni Settanta, raccolte in Interesse e profitto. Saggi sul sistema creditizio<sup>10</sup>. Afferma che “La struttura finanziaria italiana orientata agli intermediari finanziari piuttosto che ai mercati di capitali è un connotato distintivo dell'economia italiana. Almeno sino

<sup>5</sup> Hicks, *Critical Essays in Monetary Theory*, cit., p. 128.

<sup>6</sup> R. W. Goldsmith, *Financial Structure and Development*, New Haven, Yale University Press, 1969.

<sup>7</sup> J.G. Gurley e E.S. Shaw, *Money in a Theory of Finance*, Washington, Brookings Institution, 1960, trad. it. *La moneta in una teoria del finanziamento*, Milano, Cariplo, 1965.

<sup>8</sup> R. Cameron (a cura di), *Banking in the Early Stages of Industrialization*, New York, Oxford University Press, 1967; A. Gerschenkron, *Economic backwardness in historical perspective*, Cambridge, Massachusset, Belknap Press, 1962, trad. it. *Il Problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965.

<sup>9</sup> F. Vicarelli, *Introduzione*, in F. Vicarelli (a cura di), *Capitale industriale e capitale finanziario: il caso italiano*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 54.

<sup>10</sup> P. Ciocca, *Interesse e profitto. Saggi sul sistema creditizio*, Bologna, il Mulino, 1982.

al 1936 non vi è evidenza di un tendenziale aumento dell'efficienza e della concorrenza nel sistema bancario né della funzionalità dei mercati dei capitali in senso stretto”. La morfologia ed il grado di efficienza del sistema finanziario sono restati altresì immutati dal secondo dopoguerra. Questa circostanza postula un riesame critico dello sviluppo economico italiano del periodo fascista, sullo studio degli economisti italiani, delle crisi industriali e dei salvataggi bancari degli anni Trenta ed, infine, sulla nascita della legge bancaria del 1936-1938<sup>11</sup>.

4. L'economia italiana negli anni Settanta è un'economia mista, gravata da un latente debito pubblico crescente. Il sistema creditizio è specializzato territorialmente, funzionalmente e temporalmente. È totalmente pubblico. La banca non è un'impresa. La programmazione del sistema economico, attuata attraverso i flussi finanziari, ha alterato i meccanismi di allocazione del credito. Due crisi petrolifere hanno modificato i prezzi relativi dei beni e indotto la necessità di una profonda riallocazione del capitale fra settori produttivi. La stagflazione è frutto di una crisi da sproporzioni nell'economia reale<sup>12</sup>. È alle porte il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro.

Occorre, in questo contesto, ridisegnare una nuova architettura del sistema finanziario e creare le condizioni perché si costituiscano anche in Italia canali di finanziamento alternativi a quello rappresentato dal sistema degli intermediari. In Banca, Finanza, Mercato, del 1991<sup>13</sup>, Ciocca rende esplicita la filosofia e gli strumenti che sono stati impiegati per avviare il mutamento del sistema finanziario. Vero è, sottolinea Ciocca, che “la morfologia delle strutture finanziarie risulta correlata con lo stadio di sviluppo cui il sistema economico è pervenuto”. È altresì vero che “la correlazione non è tuttavia strettissima, e che quindi la corrispondenza tra gradi di maturità dell'economia e connotati storici del sistema creditizio non è biuni-

<sup>11</sup> Cfr. P. Ciocca e G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, il Mulino, 1976; P. Ciocca, *Crisi economiche: il novecento*, in *Il mondo contemporaneo. Vol. VIII: Economia e Storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; *Rapporto del Comitato Scientifico* (Saraceno, Arcelli, Barucci, Cassese, Ciocca, Giannini), in *Banca e industria fra le due guerre*, Bologna, il Mulino, 1981; P. Ciocca, *Introduzione al dibattito*, in *Banca e industria fra le due guerre*, Bologna, il Mulino, 1981; P. Ciocca, *l'instabilità economica*, Torino, Einaudi, 1987.

<sup>12</sup> P. Ciocca, *Disproportionalities allocative mechanisms and stagflation*, "Journal of Post Keynesian Economics", n. 2, 1982.

<sup>13</sup> P. Ciocca, *Banca, Finanza, Mercato*, Torino, Einaudi, 1991.

voca". In questo ambito "si pone, dunque, un problema di ottimo, nel senso che, nei diversi assetti che le strutture finanziarie possono assumere concretamente, vi è margine per una scelta basata sulla ricerca di soluzioni di volta in volta migliori". Gli strumenti utilizzabili per rimodellare la Finanza vanno ricondotti a quelli propri della politica economica. "L'attività di intervento e di vigilanza sulla struttura finanziaria è politica economica. Non è meno importante della politica monetaria volta a regolare l'andamento complessivo dell'economia, a contrastare l'inflazione". Ciocca, nell'affermare ciò, ha ben presente la lezione di Federico Caffè che ha individuato non solo nell'inflazione, ma anche nelle crisi bancarie, i due grandi e sempre presenti nemici del risparmio<sup>14</sup>. Ritiene inoltre che il compito della stabilità monetaria e quello della stabilità del sistema bancario vadano affidati ad un unico agente di politica economica poiché la storia e la teoria economica ci insegnano che la prima non può prescindere dalla seconda e che l'instabilità finanziaria e degli operatori bancari è sempre e comunque un problema monetario.

5. Un'interpretazione evolutiva della legge bancaria ha permesso, a legislazione vigente, una rivoluzione silenziosa del sistema creditizio. Sono state modificate le condizioni operative delle istituzioni attraverso un allentamento di vincoli statutarî e regolamentari alla loro operatività.

Il sistema bancario italiano negli anni Ottanta non è, nella prospettiva di Ciocca, una "foresta pietrificata". Ha dei punti di forza. Uno di questi è la separatezza tra banca e industria, posto a fondamento della legislazione bancaria degli anni trenta. Un punto di forza che alla fine degli anni Ottanta sembra vacillare e che Ciocca, con Francesco Frasca<sup>15</sup>, riafferma nel suo fondamento teorico ed allocativo, nel suo profilo istituzionale e nel giudizio della migliore tradizione bancaria. È questo sicuramente il momento in cui gli economisti italiani "puri" contemporanei scoprono Pantaleoni, Einaudi, Sraffa, Mattioli e Menichella.

6. Un'alluvione legislativa investe fin dai primi anni Novanta il sistema finanziario italiano. Inizia con l'antitrust, continua con il Te-

<sup>14</sup> F. Caffè, *Di un' economia di mercato compatibile con la socializzazione delle sovrastrutture finanziarie*, "Giornale degli economisti", sett-ott 1971.

<sup>15</sup> P. Ciocca e F. Frasca, *I rapporti fra industria e finanza: problemi e prospettive*, "Politica economica", n. 1, 1987.

sto unico bancario, e culmina col Testo unico della finanza. Muta l'ordinamento. La Banca è un'impresa. È libera di scegliere il suo core business e la sua organizzazione fra gruppo plurifunzionale e banca universale. L'uscita dall'economia mista ed un ampio processo di privatizzazione scandiscono il passaggio dalla banca pubblica alla banca privata. Ciò permette il risanamento e la concentrazione del sistema creditizio in presenza di una maggiore concorrenza ed una più sostenuta stabilità del sistema finanziario tutto. Ne La nuova finanza in Italia, del 2000<sup>16</sup>, Ciocca mostra come questa metamorfosi sia stata complessa e difficile, quali siano stati i principi ispiratori di ogni singola tessera utilizzata nella ricomposizione del mosaico ed i suoi risultati. L'economia italiana, tuttavia, è stagnante. Una migliore finanza è solo una condizione necessaria per una più sostenuta crescita dell'economia. Non è tuttavia una condizione sufficiente<sup>17</sup>. Può, per contro, la nuova finanza essere stata un ostacolo allo sviluppo? Su questo fronte la produzione di Ciocca è perentoria. Può essere stato un ostacolo. Su questo fronte, "lungi dall'aver concorso a determinare il ristagno dell'economia italiana negli anni Novanta il sistema bancario e finanziario, con i suoi mutamenti strutturali con la sua migliorata performance ha agito e agisce nella direzione opposta di sostegno alla crescita. L'ulteriore progresso in funzionalità ed efficienza che l'industria finanziaria può recare con un contributo aggiuntivo importante alla ricostruzione del potenziale di sviluppo dell'economia italiana". La nuova finanza italiana si chiude in modo provocatorio e, per alcuni versi, incomprensibile, quanto meno ad un economista che non frequenti il diritto. "Se l'art. 41 della Costituzione al primo comma potesse essere completato, (...) se gli art. 2595-96-97 del Codice Civile fossero sostituiti o cancellati. (...) Se l'art. 2082 venisse altresì riscritto". Allora, potremmo concludere noi, il quadro giuridico conterrebbe il concetto di concorrenza, e non solo. Non è una provocazione. L'istituzione di un servizio autonomo di diritto ed economia creato nella Banca d'Italia, ma fuori dal Servizio Studi, è la testimonianza

<sup>16</sup> P. Ciocca, *La nuova finanza in Italia. Una difficile metamorfosi (1980-2000)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>17</sup> Cfr. E.S. Shaw, *Financial Deepening in Economic Development*, Oxford University Press, 1973; R.I. Mc Kinnon, *Money and Capital in Economic Development*, Washington, Brookings Institution, 1973.

della cooperazione necessaria fra le due discipline, che Ciocca non solo auspica, ma pratica.

7. Nei primi anni del XXI secolo, "La questione economica italiana di nuovo si configura come un problema di crescita e questo problema - ci ricorda Ciocca, con Guido Maria Rey nel 2004 - è per sua natura di non facile soluzione"<sup>18</sup>. Il messaggio è chiaro: va configurato un nuovo ordinamento dell'economia, nella direzione di un'economia di mercato con regole. In questo nuovo contesto vanno assicurate le coerenze e valorizzate, fra l'altro, le potenziali sinergie positive fra le principali componenti del diritto dell'impresa: commerciale, societario, fallimentare, del lavoro, della concorrenza, del processo civile, di cognizione e soprattutto esecutivo.

"Come può l'analisi economica contribuire alla cultura giuridica?". È questa la domanda, impertinente, che Ciocca ci pone. Posta in termini di un classico della letteratura italiana quale è Fontamara di Silone<sup>19</sup>, questa domanda equivarrebbe al quesito: come avrebbe dovuto l'avvocato Don Cirostanzano affrontare il tema della divisione dell'acqua del ruscello di Fontamara? Un ruscello che nell'interesse superiore della produzione avrebbe dovuto essere deviato dalle terre insufficientemente coltivate dei cafoni, verso le terre in cui i proprietari terrieri avrebbero potuto dedicarvi maggiori capitali. La soluzione proposta dall'avvocato è un utile compromesso di brevissimo momento. L'attribuzione dei due terzi dell'acqua del ruscello ai proprietari fondiari e dei due terzi della parte restante ai cafoni, in modo tale che ciascuna delle due parti abbia due terzi e quindi più della metà, è non esaustiva ed è meramente redistributiva. Il diritto non può limitarsi ad una mera composizione di interessi in conflitto. Esso è un'infrastruttura dell'economia e, in quanto tale, contribuisce alla crescita, alla creazione del sovrappiù, non solo alla sua attribuzione. Ed in questa direzione deve essere reinterpretato e valorizzato. È questo il messaggio forte contenuto ne *L'economia per il diritto* curato nel 2006.

<sup>18</sup> P. Ciocca e G.M. Rey, *Per la crescita dell'economia italiana*, "Economia italiana", n. 2, 2004. È questa una rivisitazione dei problemi dello sviluppo economico italiano un trentennio dopo il precedente: P. Ciocca, R. Filosa e G.M. Rey, *Integrazione e sviluppo dell'economia italiana nell'ultimo ventennio: un riesame critico*, Banca d'Italia, Contributi alla ricerca economica, dicembre 1973.

<sup>19</sup> I. Silone, *Fontamara*, Milano, Mondadori, 1949.

8. Sono passati ormai venticinque anni da Interesse e Profitto, dalle scelte di metodo per l'analisi dell'economia dei mercati finanziari. L'economista Ciocca ha preso il sopravvento sullo storico che, tuttavia, non si è mai sopito. Il sodalizio trentennale di Ciocca con Gianni Toniolo ha rinnovato la storiografia e l'indagine economica dell'Italia. Le vicende economiche del paese sono state ripercorse e reinterpretate nella *Storia economica d'Italia* da loro curata. I primi due volumi: Interpretazione e gli Annali vengono pubblicati nel 1999. I successivi, Industrie, Mercati, Istituzioni ed, infine, la Sintesi sono disponibili dal 2004. Un nuovo affresco ed una nuova riflessione sulle vicende economiche italiane è resa disponibile con la pubblicazione di *Ricchi per sempre?* del 2007. Scritto da Ciocca nella ferma convinzione che "la storia non è solo un prezioso esercizio di erudizione rivolta al passato. È parte necessaria dell'analisi e dell'azione di governo dell'economia, per oggi, per il futuro", e proposto altresì nella consapevolezza, mutuata da Cipolla, che il benessere materiale degli italiani non è mai definitivamente acquisito "noi siamo un popolo che non può permettersi di fermarsi, di accontentarsi di facili successi (...) come la storia ci insegna non possiamo sederci sugli allori"<sup>20</sup>.

\*\*\*

Rettore Magnifico,  
il profilo di Pierluigi Ciocca che ho delineato è quello di uno studioso che tempo per tempo ha trattato i fatti rilevanti delle vicende finanziarie ed economiche italiane con coerenza analitica ed approccio multidisciplinare. Mi permetta di ringraziarlo a nome degli economisti e dei giuristi maceratesi per i suoi contributi all'analisi della società italiana tutta.

<sup>20</sup> C.M. Cipolla, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna, il Mulino, 1988.



## LETTURA DEL DISPOSITIVO DI CONFERIMENTO



**Giulio M. Salerno**  
DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO  
DI ECONOMIA E DIRITTO

Il 19 settembre 2007 il Preside della Facoltà di Economia, prof. Mauro Marconi, facendosi interprete di un orientamento generale della Facoltà, propone di conferire la laurea Honoris Causa al dott. Pierluigi Ciocca.

Dopo aver illustrato approfonditamente il curriculum scientifico e professionale del dott. Ciocca, il Preside sottopone al Consiglio la motivazione per il conferimento della Laurea Honoris Causa in Mercati ed intermediari finanziari:

“Il dott. Pierluigi Ciocca, nato a Pescara il 17.10.1941 e laureato in Giurisprudenza, ha svolto tutta la sua attività professionale nell’ambito della Banca d’Italia. Dopo essere stato direttore centrale per la ricerca economica, dal febbraio 2005 al dicembre 2006 è stato vicedirettore generale. Il dottor Ciocca, membro della Società italiana degli economisti dal 1982, è dal 1984 Direttore della Rivista di Storia economica, fondata da Luigi Einaudi. Ha da sempre coniugato la sua attività professionale con la ricerca accademica. Promotore e coordinatore di molti gruppi di ricerca sul tema dell’economia italiana, ha reinterpretato i tratti salienti della storia economica italiana con un approccio originale ed una visione unificante. E’ autore di numerosissime pubblicazioni ospitate dalle più importanti case editrici e riviste di economia.”

Il Consiglio approva all’unanimità.

## PROCLAMAZIONE DEL LAUREATO



Sulla base di questa motivazione dò lettura alla formula di rito:  
"Per i poteri conferitici dalla legge  
Noi prof. Luigi Lacchè  
 Rettore dell'Università degli Studi di Macerata,

- viste le deliberazioni del Consiglio della Facoltà di Economia del 19.9.2007 e del 7.5.2008;  
- vista l'approvazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 9.1.2012  
conferiamo a Pierluigi Ciocca, nato a Pescara il 17.10.1941  
la laurea honoris causa in  
MERCATI ED INTERMEDIARI FINANZIARI  
Classe delle lauree magistrali LM-77 Scienze economico-aziendali  
(D.M. 270/2004)

Il presente diploma viene rilasciato a tutti gli effetti di legge.  
Dato a Macerata, addì 20 febbraio 2013"



**Pierluigi Ciocca**

### **1. La teoria economica della crescita.**

Da Smith e Ricardo, i padri fondatori, la “ricchezza delle nazioni” è stata il cuore dell’economia politica. Non sorprendentemente, le determinanti sistemiche della crescita sono state sino a tempi recenti ravvisate dagli economisti in variabili d’ordine economico.

Dopo Keynes, gli sviluppi teorici sono legati agli eleganti modelli dovuti, indipendentemente, a Sir Roy Harrod e a Evsey Domar. L’idea chiave è che il progresso materiale dipende da tre forze, tutte economiche. Le chiamo (REI): il volume delle risorse (R) applicate alla produzione; il grado d’efficienza (E) con cui le risorse vengono utilizzate, date le tecniche conosciute; le innovazioni (I), che esogenamente innalzano la frontiera dell’efficienza e imprimono alla produttività un trend positivo. L’impostazione economicistica non poteva essere modificata dalle teorie della crescita che hanno cercato di “endogeneizzare” il progresso tecnico.

Dopo la Rivoluzione industriale inglese in soli duecento anni il capitalismo ha moltiplicato per oltre sessanta il prodotto mondiale. Di fronte a una popolazione lievitata di oltre sei volte il reddito pro capite medio dell’umanità, pressoché stazionario per millenni, si è incrementato di dieci volte. Lo stupefacente progresso risulta nell’insieme dei due secoli imputabile per poco più della metà al maggior volume delle risorse impiegate – beni capitali soprattutto – e per poco meno della metà all’innalzamento della produttività. Ma il capitale e gli altri input hanno contato tendenzialmente sempre meno. Fra le economie di oggi due terzi della varianza nei livelli del prodotto per addetto e quasi il 90 per cento della varianza nei suoi ritmi di incremento sono imputabili alla qualità del produrre, non al volume delle risorse utilizzate.

Qualità: oltre a REI, dev’esservi dell’altro.

Gli economisti non hanno mai escluso che le variabili non economiche possono influire. Basti riandare all’Adam Smith economista, giurista, maestro di retorica e belle lettere, filosofo. Nel 1951 Domar – economista matematico – avvertiva che “lo sviluppo economico è determinato dalla struttura fondamentale della società. Una teoria completa dovrebbe includere l’ambiente fisico, l’assetto politico, gli incentivi, i metodi educativi, il quadro istituzionale, la propensione alla scienza, al cambiamento, all’accumulazione”. Nondimeno, nel



nome del rigore analitico i moderni teorici della crescita si sono a lungo astenuti dall'inoltrarsi lungo gli scivolosi terreni del "sociale".

## 2. Gli storici e la crescita.

Nell'estendere le possibili determinanti dello sviluppo alle variabili meta-economiche un apporto importante è stato offerto dagli storici. Carlo Cipolla non si stancava di ripetere che "per spiegare il funzionamento e la performance di una data economia, lo storico economico deve prendere in considerazione tutte le variabili, tutti gli elementi, tutti i fattori in gioco. E non solo le variabili ed i fattori economici".

Negli ultimi anni gli storici dell'economia hanno molto avvicinato fra loro la storia e la teoria della crescita. Hanno indotto gli economisti a rendere i loro schemi teorici meno semplificanti, meno astratti. Soprattutto, li hanno orientati a porsi di fronte ai fatti per spiegarli, senza limitarsi alla ricerca di leggi generali, a questioni quali steady state, dinamica in equilibrio ovvero in squilibrio, progresso tecnico neutrale o non-neutrale, golden rule.

Molti nomi di storici economici potrebbero farsi, non pochi di italiani, oltre a Cipolla. Fra i motori delle esperienze di crescita del passato, North ha esaltato il ruolo delle Istituzioni, riduttrici dei costi di transazione: legalità, proprietà, contratto, responsabilità civile. Landes e Mokyr hanno insistito sulla Cultura: non la weberiana cultura protestante, ma l'Illuminismo anglosassone, scientifico e pragmatico, volto alla soluzione dei problemi. McCloskey ha spinto il rilievo dell'ideologia sino a far dipendere il progresso economico da mercato, impresa, innovazione, ma soprattutto dalla svolta culturale degli ultimi due o tre secoli: la "retorica" è giunta a pensare, e a parlare, in positivo della società borghese. Vi è, infine, la Politica. Essa promuove, ovvero ostacola, l'affermarsi delle istituzioni e il diffondersi della cultura, ma favorisce o frena la crescita anche in via diretta. Diversi storici, fra cui Eric Jones, hanno riguardato la politica come un impedimento, fonte di pratiche predatorie da cui l'iniziativa dei privati di rado riesce a svincolarsi.

Quindi Cultura, Istituzioni, Politica – CIP – sono state ampiamente e variamente evocate dagli storici nel reinterpretare la Rivoluzione

Industriale, la primazia europea, i ritardi secolari e poi il fulmineo recupero della Cina e dell'Asia, il successo americano, la sconfitta socialista, il diverso benessere delle nazioni, financo i dislivelli di reddito interni ai singoli paesi. "È colpa dei Normanni", diceva Cipolla del divario del Sud della penisola italiana rispetto al Centro-nord.

Problema sempre delicato è quello della direzione del nesso causale, ovvero della reciproca interazione fra REI e CIP, tra variabili economiche e variabili non economiche. È il problema che Marx pose, assegnando prevalente rilievo alla cosiddetta struttura rispetto alla cosiddetta sovrastruttura. Per lo più gli storici economici odierni tendono a rovesciare l'indicazione di Marx. I fili delle culture, gli assetti istituzionali, i modi della politica hanno spesso radici che preesistono al capitalismo moderno. Nel linguaggio econometrico si tende, da questa storiografia, a guardare a CIP come a un insieme di "variabili strumentali", influenti da molto lontano sull'economia.

## 3. Al di là delle variabili economiche.

Da ultimo gli economisti non sono stati sordi alla sollecitazione che proveniva dagli storici: teorizzare sì, ma anche misurarsi con i fatti dello sviluppo e del sottosviluppo; non fermarsi a REI ma avventurarsi nel metaeconomico, tradizionale pertinenza di altre scienze sociali.

Seleziono dalla migliore letteratura i contributi di Daron Acemoglu e di Ronald Coase, entrambi del 2012.

La tesi di Acemoglu è che la crescita dipende dagli incentivi: a risparmiare, investire, cercare l'efficienza, ideare, innovare. Gli incentivi dipendono dalle istituzioni economiche. Le istituzioni economiche dipendono dalle istituzioni politiche, dalla politica. La politica dipende dalla storia. Vi è crescita se dalla storia, anche casualmente, emergono istituzioni politiche ed economiche inclusive: pluralismo, sicurezza della proprietà privata e dei contratti, ordinamento giuridico imparziale, beni pubblici, libertà d'entrata e di scelta per i produttori. Le nazioni invece "falliscono" se dalla storia emergono istituzioni politiche ed economiche extractive. La concentrazione del potere consente allora ai gruppi che lo detengono di sottrarre risorse al resto della società. Anche quando le elites rivolgono quel-

le risorse allo sviluppo, lo impongono dall'alto e il successo non sarà durevole. La geografia e la cultura non sono decisive. Decisive sono le istituzioni. Lo confermerebbe una casistica storica addirittura di millenni. La Rivoluzione Industriale in Inghilterra – cultura e geografia invariate – sarebbe figlia delle istituzioni democratiche scaturite dalla Gloriosa Rivoluzione Politica del 1688, dalla vittoria del Parlamento e di Guglielmo d'Orange su Giacomo II Stuart. In Cina l'economia sarebbe passata dall'arretratezza allo sviluppo dopo che Deng Xiaoping e i riformatori ebbero con saggezza trasformato in inclusive le extractive istituzioni politiche ed economiche maoiste. La tesi di Coase è simile ma diversa. La Cina è divenuta, sì, capitalista quando le istituzioni sono mutate verso l'economia di mercato. Ma il cambiamento non sarebbe disceso da un disegno politico. Si sarebbe sprigionato dal basso, dal profondo della società. Il vertice politico lo avrebbe solo consentito, con il pragmatismo della antica cultura confuciana. Come l'istituzione-impresa secondo Coase sorge quando surroga un mercato affetto da costi di transazione, così lo spontaneo attivismo del popolo cinese, pressato dalla fame, avrebbe costretto la politica a conformare le istituzioni al modo di produzione capitalistico. Al ruolo della cultura Coase affida anche il futuro dell'economia cinese. Il sistema imploderà, se in Cina mancherà di affermarsi un "mercato delle idee". Lo ostacola il burocratismo delle strutture scolastiche. Lo ostacola un ordinamento giuridico che non rende i cittadini eguali di fronte alla legge e non garantisce che nessuno sia al di sopra della legge. Con argomenti diversi anche Ignazio Musu ha spiegato come il dilemma cinese consista ormai nell'affiancare l'apertura politico-culturale all'apertura economica.

Ricerche quali quelle di Acemoglu e Coase estendono i confini dell'indagine economica. Non sciolgono tutti i dubbi. Acemoglu sottovaluta la non-identità di mercato e capitalismo. Il primo esiste da millenni, il secondo solo da tre secoli. Nulla provano i riferimenti agli Aztechi o a Roma antica... Le istituzioni del passato, anche quando preludono alle attuali, si applicavano a modi di produzione dotati di mercato, ma non capitalistici: caccia-raccolta, assiro-babilonense, schiavistico, feudale, mercantile. Il problema economico consisteva nel miglior utilizzo una tantum di risorse date, attraverso il comando, la cooperazione, lo scambio. Nel capitalismo sono inve-

ce cruciali l'accumulazione, i capitali fissi e il loro ammortamento, l'innovazione, l'allocazione dinamica delle risorse. Acemoglu sottovaluta l'intreccio delle sue predilette istituzioni, e della stessa politica, con la cultura. Trascura i casi – come quello Nord-Sud dell'Italia unita – in cui istituzioni identiche hanno coesistito con livelli e ritmi di sviluppo economico molto diversi, spiegabili solo su altre basi. Da parte sua, Coase tratta con finezza ben maggiore i legami fra istituzioni, politica e cultura nel contesto cinese. Ma non sfugge alla difficoltà di distinguere tra spinta dal basso e pressione dall'alto nella mutazione delle istituzioni.

#### 4. Il caso italiano.

Un difetto comune a entrambi gli studi, di Acemoglu e Coase, è quello di limitare lo scavo ai due strati, REI e CIP, saltando un ulteriore strato, intermedio. È lo strato delle variabili, ancora principalmente economiche, attraverso cui risorse, efficienza e innovazione – le determinanti prossime della crescita – sono influenzate dalla cultura, dalle istituzioni, dalla politica. Queste variabili sono potenzialmente numerose e assumono configurazioni specifiche in ciascun paese.

Faccio mia una indicazione di metodo di Luigi Pasinetti e provo ad argomentare con riferimento alla vicenda che ho più studiato, quella italiana. L'invito, di matrice ricardiana, di Pasinetti è a non confondere i piani, ad analizzarli separatamente per poi meglio connetterli: è consigliabile distinguere i profili economici "naturali e primari" della crescita dalla organizzazione della società.

Nell'Italia unita la crescita è stata particolarmente rapida nell'età giolittiana e nel miracolo economico, lenta nel 1887-1900, negli anni Trenta del secolo scorso, nel ventennio post 1992. Le determinanti economiche racchiuse nell'acronimo REI – il primo strato – hanno agito con segno positivo nelle prime due fasi, con segno negativo o incerto nelle altre. Ciò è particolarmente vero per l'innovazione. Il progresso tecnico ha contribuito per circa due terzi alla crescita del Pil nel 1900-1913 e nel 1950-70, mentre il suo contributo è stato modesto o nullo nei periodi di stagnazione o di crescita rallentata.

Ma perché ciò è avvenuto?

Le mie ricerche mi hanno portato a individuare quattro fasci di forze che hanno, in modo alterno, influito su REI, cioè sulle determinanti economiche di primissima approssimazione della crescita. Finanza pubblica, infrastrutture, grado di concorrenza, dinamismo d'impresa sono variabili ancora economiche, se non "naturali e primarie": un secondo strato, appunto, a valle di REI e a monte di CIP. Nelle due fasi di crescita rapida la finanza pubblica è stata in equilibrio, le infrastrutture adeguate, la concorrenza intensa, il dinamismo d'impresa vivace. Il contrario è avvenuto nei tempi della crescita lenta. Il contrario avviene oggi. Quanto al terzo strato, cultura, istituzioni e politica hanno a propria volta influito sui quattro fasci di forze economiche "intermedie": in senso positivo nei periodi di crescita rapida, in senso negativo negli altri.

Esemplifico con l'età giolittiana. Allora, la cultura degli italiani avanzò, in quantità e qualità. In numero crescente usufruirono di scuole, università, altre opportunità d'apprendimento, come le cattedre ambulanti in agricoltura. Vi fu vivace dialettica tra positivismo, idealismo, marxismo, come pure fra impostazione scientifica e impostazione umanistica. Sul piano istituzionale si realizzò una più larga partecipazione delle masse alla vita comune mentre lo Stato, se doveva garantire l'ordine pubblico, si dichiarava finalmente neutrale di fronte al conflitto di classe. In politica economica, Giolitti equilibrò i conti pubblici, potenziò le infrastrutture, riaprì ai rapporti con l'estero, lasciò apprezzare il cambio, promosse la concorrenza. Qualcosa di analogo, mutatis mutandis, avvenne nel secondo dopoguerra.

## 5. Economia e diritto.

Nelle infrastrutture immateriali – la social infrastructure di Robert Hall – rileva in modo particolare il diritto.

Sulla scia di Hall una mole crescente di ricerche, financo statistiche, è venuta confermando che il diritto ha un forte impatto, positivo o negativo a seconda delle sue forme, su produzione e produttività. Una rilevanza speciale assume, in queste analisi, la cornice istituzionale della industria finanziaria. Banca, Borsa, Assicurazione, se meglio conformate e più efficienti, possono aggiungere anche un punto percentuale al tasso di crescita del Pil pro capite. Secondo i

miei calcoli il nuovo assetto istituzionale e strutturale a cui il sistema finanziario italiano è pervenuto tra il 1980 e il 2000 ha dato un contributo dello 0,3 per cento l'anno all'incremento del prodotto pro capite, che in quel ventennio fu inferiore al 2 per cento l'anno. Alla vera e propria metamorfosi degli intermediari e dei mercati finanziari di quegli anni la Banca d'Italia del Governatore Ciampi dedicò le sue migliori energie, economiche, giuridiche, politiche.

L'effetto esercitato da quella che Giuseppe Capograssi denominò "esperienza giuridica" – le norme, ma anche la giurisprudenza e la dottrina – è variamente quantificato. Risulta nondimeno sistematicamente significativo nello spiegare gli scarti dalla media della "ricchezza" fra le nazioni. Alcune stime hanno registrato un effetto di diversi punti percentuali sui livelli del Pil pro capite e di oltre un punto sui suoi ritmi d'incremento.

È viva la discussione su quale sia "l'ottimo diritto" per l'economia. Prevale l'idea che il common law, nelle sue articolazioni, sia più funzionale del civil law, nelle sue articolazioni. Sono generalizzazioni, che possono non convincere. Forse più saggio, nelle scelte di politica del diritto, è riconoscere il rischio del rigetto nel trapianto degli istituti giuridici fra paesi e ispirare le riforme a un criterio di conformità delle soluzioni agli specifici tratti strutturali di ciascuna economia. Più che l'ottimo diritto per qualsivoglia economia, va ricercato "il diritto acconcio", adeguato alle esigenze di quella determinata economia.

## 6. Una politica per l'economia italiana.

L'economia italiana, oltre ai problemi di finanza pubblica e alla difficoltà di fuoriuscire dalla più profonda crisi di domanda effettiva della sua storia, vive da anni una deriva nella produttività. Nel 1992 la produttività delle imprese manifatturiere italiane era pari all'85 per cento di quella tedesca; nel 2013 a malapena raggiunge il 60 per cento.

Una delle ragioni per cui le non molte imprese italiane in grado di innovare sono impedito dal farlo è il diritto dell'economia. Nelle graduatorie della Banca Mondiale gli assetti giuridico istituzionali rilevanti per la produttività pongono l'Italia all'87esimo posto nel mondo. Queste graduatorie sono semplificanti, ma non devono sot-

tovalutarsi, al di là della loro stessa fondatezza. Fanno opinione nei mercati, orientano i capitali.

A mio avviso il riflettore andrebbe acceso su sei blocchi dell'attuale ordinamento dell'economia: societario; crisi d'impresa; processo civile; risparmio; concorrenza; opere pubbliche.

Per ciascuno di questi blocchi, nel rispetto della disciplina comunitaria, andrebbe identificata la finalità economica essenziale a cui esso è chiamato. Su questa base andrebbe indicata la direttrice da seguire nel riformarlo. Essenziale è la visione d'assieme: la cura delle coerenze e delle sinergie fra i diversi blocchi secondo un'analisi integrata, non racchiusa nei confini delle tradizionali partizioni della cultura giuridica.

La normativa dell'impresa dovrebbe ricercare un bilanciamento nuovo fra tutela degli amministratori e tutela degli stakeholders. Le imprese italiane sono piccole, poco inclini alla espansione dimensionale. Va quindi protetta l'autonomia di chi le dirige. Agli altri interessi coinvolti, compresi quelli di azionisti e finanziatori, è da riconoscere exit, più che voce.

Azionisti, creditori, altri finanziatori vanno tutelati dal diritto del risparmio. Devono essere meglio informati. Affinché non incorrano in rischi eccessivi e in impropri comportamenti dei soggetti finanziati occorrono migliori regole. Ma queste, da sole, non possono bastare. Devono integrarsi con la discrezionalità amministrativa dei supervisor, a cominciare dalle banche centrali. La discrezionalità si era ristretta, fino alla crisi Lehman. Invece, va ammessa, ampliata, presidiata.

Nelle crisi aziendali andrebbe ulteriormente promossa la tempestività nella riallocazione delle risorse. Sarebbe opportuno potenziare gli incentivi ad attivare le procedure concorsuali di risanamento quando il profitto flette, ma prima delle perdite, prima dell'insolvenza, prima della bancarotta.

Nel processo civile la brevità e la certezza dei tempi nella soluzione delle liti che coinvolgono le imprese sono essenziali, non meno della stessa ricerca della "giusta" sentenza finale.

Il diritto antitrust, l'art. 41 della Costituzione, dovrebbero responsabilizzare l'impresa, affinché faccia conto solo su se stessa. Le imprese inefficienti non debbono trovare protezione, in qualsivoglia forma. Occorre promuovere la concorrenza dinamica, a colpi di in-

novazione, ancor più della concorrenza statica, di prezzo.

Il diritto pubblico è chiamato a ridurre i costi, ad accorciare i tempi, ad assicurare la qualità delle grandi opere infrastrutturali. Occorre tornare, sin dalla Costituzione, a centralizzare la scala di priorità dei progetti. Si dovrà semplificare la giungla dei momenti in cui si articola il procedimento amministrativo.

La riforma organica del quadro giuridico rappresenta una delle tre linee d'azione che i governi per un ventennio hanno mancato di seguire. Dovrebbero seguirle per contribuire al ritorno alla crescita di una economia italiana ristagnante dal 1992 e che nel 2013 produrrà l'8 per cento in meno di quanto produceva nel 2007, con un milione di senza lavoro in più e 500 miliardi di Pil potenziale dissipati da allora. Le altre due linee d'azione, complementari al ridisegno del diritto dell'economia, sono riassumibili nell'orientare le imprese a ricercare il profitto attraverso la produttività e in un consolidamento dell'equilibrio di bilancio che sia imperniato sul freno della spesa corrente non-sociale (consumi intermedi, numero dei dipendenti, trasferimenti vari), così da fare spazio agli investimenti in opere infrastrutturali e alla riduzione di una pressione tributaria divenuta soffocante, anche perché iniqua.

Equilibrio di bilancio, adeguate infrastrutture materiali e immateriali, un contesto concorrenziale rientrano nel dominio della politica economica. Perché l'economia italiana torni a crescere dovrà tuttavia porsi anche la quarta condizione, non appartenente a quel dominio: la capacità/propensione delle imprese di esprimere il dinamismo, dimensionale e qualitativo, che nell'ultimo ventennio è clamorosamente mancato.

Sul piano del metodo la "law and economics" anglosassone può essere di utilità, ma entro limiti. Il problema italiano è di efficienza dinamica, non statica. L'economia neoclassica – comune base teorica dei diversi ceppi della cosiddetta analisi economica del diritto, dal Posner prima maniera a Calabresi – è più a suo agio col tempo logico che non col tempo cronologico dell'economia, con la sua dinamica. La cultura economica italiana può dare molto. È tra le più ricche e varie. Non si esaurisce nelle sue pur nobili origini neoclassiche.

Le terre di confine, le intersezioni, fra economia e diritto sono potenzialmente fertilissime: per l'analisi, ma anche per la politica del diritto, per la politica economica. In Italia, il rapporto fra le due

discipline fu molto stretto in passato. Deve tornare a stringersi, a cominciare dalle università: nelle facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, economia.

L'Università di Macerata – che ebbe l'insegnamento di Maffeo Pantaleoni, "il principe" degli economisti neoclassici italiani – saprà recare, ne sono certo, un contributo prezioso, secondo la sua secolare tradizione.

## Bibliografia

- Acemoglu, D.-Robinson, J.A., *Why Nations Fail. The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Business, New York, 2012
- Capogrossi, G., *Pensieri vari su economia e diritto*, (1940), Carabba, Lanciano, 2004
- Ciocca, P., *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007
- Ciocca, P., *On Finance and Growth e Assicurazione e crescita*, in "Aperta Contrada", 2011/2012
- Cipolla, C.M., *Fra due culture. Introduzione alla storia economica*, il Mulino, Bologna, 1988
- Cipolla, C.M., *Il caso Mezzogiorno? Colpa dei Normanni*, in "Il Sole 24 ore", 1 maggio 1996
- Coase, R.-Wang, N., *How China Became Capitalist*, Palgrave Macmillan, London, 2012
- Domar, E.D., *Essays in the Theory of Economic Growth*, Oxford University Press, New York, 1957
- Hahn, F.H.-Matthews, R.C.O., *The Theory of Economic Growth: A Survey, in Surveys of Economic Theory*, Vol. II, Macmillan, London, 1965
- Hall, R.E.-Jones, C.I., *Why Do Some Countries Produce So Much More Output Per Worker Than Others?*, in "Quarterly Journal of Economics", 1999, pp. 83-116
- Harrod, R.F., *An Essay in Dynamic Theory*, in "Economic Journal", 1939, pp. 14-33
- Hirschman, A.O., *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge, 1970
- Howitt, P., *Coordination Issues in Long-Run Growth*, in Judd, K.-Tefatsion, L. (eds.), *Handbook of Computational Economics*, Vol. 2, Agent-Based Computational Economics, Brown University, New York, 2005
- Jones, E.L., *Growth Recurring. Economic Change in World History*, Oxford University Press, Oxford, 1988
- Landes, D., *The Wealth and Poverty of Nations. Why Some Are So Rich and Some So Poor*, Little, Brown & Co, London, 1998
- Maddison, A., *Contours of the World Economy, 1-2030 AD. Essays in*

Macro-Economic History, Oxford University Press, Oxford, 2007

Marx, K., *Per la critica dell'economia politica*, (1859), Editori Riuniti, Roma, 1957

McCloskey, D.N., *Bourgeois Dignity. Why Economics Can't Explain the Modern World*, The University of Chicago Press, Chicago, 2010

Mokyr, J., *The Enlightened Economy. An Economic History of Britain 1700-1850*, Yale University Press, New Haven, 2009

Musu, I., *Crescita economica*, il Mulino, Bologna, 2007

Musu, I., *La Cina contemporanea. Economia e società di fronte alle nuove sfide*, il Mulino, Bologna, 2012

North, D.C., *Structure and Change in Economic History*, Norton, New York, 1981

Pantaleoni, M., *Saggio intorno a una questione di diritto preistorico*, Cellini, Firenze, 1882

Pasinetti, L., *Dinamica strutturale e sviluppo economico. Una indagine teorica sui mutamenti nella ricchezza delle nazioni*, (1981), Utet, Torino, 1984

Pasinetti, L., *Due modi diversi di fare teoria economica. L'influenza recondita della storia*, in Ciocca, P. (a cura di), *Le vie della storia nell'economia*, il Mulino, Bologna, 2002

Posner, R.A., *A Failure of Capitalism. The Crisis of '08 and the Descent into Depression*, Harvard University Press, Cambridge, 2009

Schumpeter, J.A., *L'imprenditore e la storia dell'impresa. Scritti 1927-1949*, a cura di Alfredo Salsano, Bollati Boringhieri, Torino, 1993

Solow, R., *Lezioni sulla teoria della crescita endogena*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.







FILIPPO MININI  
DIRECTOR DEPARTMENT

ROSA MARISA BORRACCI  
DIRECTOR DEPARTMENT

GIULIO W. SALERNO  
DIRECTOR DEPARTMENT

MAURO MARCONI  
DIRECTOR DEPARTMENT





*Se l'età me l'avesse consentito sarei stato presente come nel 1989 quando un Ateneo antico e illustre come l'Università di Macerata volle conferire a me la laurea honoris causa.*

**Carlo Azeglio Ciampi, 20 Febbraio 2013**





**eum** edizioni università di macerata

ISBN 978-88-6056-364-4



9 788860 563644 >